

Diese PDF-Ausgabe wurde automatisch mit einem im Rahmen dieses Projektes entwickelten Satzsystem generiert. Da sich diese Softwarekomponente noch im Aufbau befindet, werden zurzeit noch nicht alle zur exakten Darstellung der Libretti erforderlichen Funktionalitäten unterstützt (z.B. Titelformatierung, Kapitälchen, Mehrspaltigkeit, etc.).

Overtura

Allegro

Andante

Presto

PARTE PRIMA*OZÌA, AMITAL, CABRI e CORO.***Recitativo**

OZÌA

Popoli di Betulia, ah qual v'ingombra
vergognosa viltà! Pallidi, afflitti,
tutti mi siete intorno! È ver, ne stringe
d'assedio pertinace il campo assiro;
5 ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto
cedete alle sventure? Io, più di loro,
temo il vostro timor. De' nostri mali
questo, questo è il peggior: questo ci rende
inabili a' ripari. Ogni tempesta
10 al nocchier che dispera
è tempesta fatal, benché leggera.

N° 1 Aria

Allegro aperto

OZÌA

D'ogni colpa la colpa maggiore
è l'eccesso d'un empio timore,
oltraggioso all'eterna pietà.
15 Chi dispera, non ama, non crede;
ché la fede, l'amore, la speme
son tre faci che splendono insieme,
né una ha luce se l'altra non l'ha.

Recitativo

CABRI

E in che sperar?

AMITAL

Nella difesa forse
 20 di nostre schiere indebolite e sceme
 dall'assidua fatica? estenuate
 dallo scarso alimento? intimorite
 dal pianto universal? Fidar possiamo
 ne' vicini già vinti?
 25 negli amici impotenti? in Dio sdegnato?

CABRI

Scorri per ogni lato
 la misera città, non troverai
 che oggetti di terror. Gli ordini usati
 son negletti o confusi. Altri s'adira
 30 contro il ciel, contro te; piangendo accusa
 altri le proprie colpe antiche e nuove;
 chi corre, e non sa dove;
 chi geme, e non favella; e lo spavento,
 come in arida selva appresa fiamma,
 35 si comunica e cresce. Ognun si crede
 presso a morir. Già ne' congedi estremi
 s'abbracciano a vicenda
 i congiunti, gli amici; ed è deriso
 chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

N° 2 Aria

Moderato

CABRI

40 Ma qual virtù non cede
 fra tanti oggetti e tanti
 ad avvilar bastanti
 il più feroce cor?
 Se non volendo ancora
 45 si piange agli altrui pianti,
 se impallidir talora
 ci fa l'altrui pallor?

Recitativo

OZÌA

Già le memorie antiche
 dunque andaro in oblio? Che ingrata è questa
 50 dimenticanza, o figli! Ah ci sovvenga
 chi s'iam, qual Dio n'assiste, e quanti e quali
 prodigi oprò per noi. Chi a' passi nostri
 divise l'Eritreo, chi l'onde amare
 ne raddolcì, negli aridi macigni
 55 chi di limpidi umori

ampie vene ci aperse e chi per tante
 ignote solitudini infeconde
 ci guidò, ci nutrì, potremo adesso
 temer che n'abbandoni? Ah no. Minaccia
 60 il superbo Oloferne
 già da lunga stagion Betulia, e pure
 non ardisce assalirla. Eccovi un segno
 del celeste favor.

CABRI

Sì, ma fra tanto
 più crudelmente il condottier feroce
 65 ne distrugge sedendo. I fonti, ond'ebbe
 la città, già felice, acque opportune,
 il tiranno occupò. L'onda che resta,
 a misura fra noi
 scarsamente si parte; onde la sete
 70 irrita e non appaga,
 nutrisce e non estingue.

AMITAL

A tal nemico
 che per le nostre vene
 si pasce, si difonde, ah con qual'armi
 resisterem? Guardaci in volto, osserva
 75 a qual segno siam giunti. Alle querele
 abili ormai non sono i petti stanchi
 dal frequente anelar, le scabre lingue,
 le fauci inaridite. Umore al pianto
 manca sugli occhi nostri, e cresce sempre
 80 di piangere cagion. Né il mal più grande
 per me, che madre sono,
 è la propria miseria. I figli, i figli
 vedermi, oh Dio, miseramente intorno
 languir così, né dal mortale ardore
 85 potergli ristorar! Questa è la pena
 che paragon non ha, che non s'intende
 da chi madre non è. Sentimi, Ozia:
 tu sei, tu che ne reggi,
 delle miserie nostre
 90 la primiera cagione. Iddio ne sia
 fra noi giudice e te. Parlar di pace
 con l'Assiro non vuoi, perir ci vedi
 fra cento affanni e cento,
 e dormi? E siedi irresoluto e lento?

N° 3 Aria

AMITAL

Allegro

95 Non hai cor, se in mezzo a questi
 miserabili lamenti
 non ti scuoti, non ti desti,
 non ti senti intenerir.

Andante

100 Quanto, oh Dio, siamo infelici
 se sapessero i nemici,
 anche a lor di pianto il ciglio
 si vedrebbe inumidir!

Recitativo

OZIA
 E qual pace sperate
 da gente senza legge e senza fede,
 105 nemica al nostro Dio?

AMITAL
 Sempre fia meglio
 benedirlo viventi,
 che in obbrobrio alle genti
 morir vedendo ed i consorti e i figli
 spirar sugli occhi nostri.

OZIA
 E se né pure
 110 questa misera vita a voi lasciasse
 la perfidia nemica?

AMITAL
 Il ferro almeno
 sollecito n'uccida, e non la sete
 con sì lungo morir. Deh Ozia, per quanto
 han di sacro e di grande e terra e cielo,
 115 per lui, che or ne punisce,
 gran Dio de' padri nostri, all'armi assire
 rendasi la città.

OZIA
 Figli, che dite!

AMITAL
 Sì, sì, Betulia intera
 parla per bocca mia. S'apran le porte,
 120 alla forza si ceda: uniti insieme
 volontari corriamo
 al campo d'Oloferne. Unico scampo
 è questo, ognun lo chiede.

CORO
 Al campo, al campo.

OZIA
 Fermatevi, sentite. (Eterno Dio,
 125 assistenza, consiglio!) Io non m'oppongo,
 figli, al vostro pensier; chiedo che solo
 differirlo vi piaccia, e più non chiedo
 che cinque dì. Prendete ardir. Fra tanto
 forse Iddio placherassi e del suo nome
 130 la gloria sosterrà. Se giunge poi
 senza speme per noi la quinta aurora,
 s'apra allor la città, rendasi allora.

AMITAL
 A questa legge attenderemo.

AMITAL

So ch'ivi orando

passa desta le notti,
 digiuna i dì. So che donolle il cielo
 e ricchezza e beltà, ma che disprezza
 la beltà, la ricchezza; e tal divenne,
 165 che ritrovar non spera
 in lei macchia l'invidia o finta o vera.
 Ma non saprei...

GIUDITTA e detti.

GIUDITTA

Che ascolto, Ozia!

Betulia, ohimè, che ascolto! All'armi assire
 dunque aprirem le porte, ove non giunga
 170 soccorso in cinque dì.

Andante

Miseri! E questa

è la via d'impetrarlo? Ah tutti siete
 colpevoli egualmente. Ad un estremo
 il popolo trascorse, e chi lo regge
 nell'altro ruinò.

Allegro

Quello dispera

175 della pietà divina, ardisce questo
 limitarle i confini. Il primo è vile,
 temerario il secondo. A chi la speme,
 a chi manca il timor;

Andante

né in questo o in quella

misura si serbò. Vizio ed eccesso
 180 non è diverso. Alla virtù prescritti
 sono i certi confini; e cade ognuno,
 che per qualunque via da lor si scosta,
 in colpa equal, benché talvolta opposta.

N° 5 Aria

Andante

GIUDITTA

185 Del pari infeconda
 d'un fiume è la sponda,
 se torbido eccede,
 se manca d'umor.

190 Si acquista baldanza
 per troppa speranza,
 si perde la fede
 per troppo timor.

Recitativo

OZÌA

Oh saggia, oh santa, oh eccelsa donna! Iddio
anima i labri tuoi.

CABRI

Da tali accuse
chi si può discolpar?

OZÌA

Deh tu, che sei
195 cara al Signor, per noi perdono implora;
ne guida, ne consiglia.

GIUDITTA

In Dio sperate
soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
corregge, e non opprime; ei de' più cari
così prova la fede. E Abramo e Isacco
200 e Giacobbe e Mosè dilette a lui
divennero così. Ma quei che osaro
oltraggiar mormorando
la sua giustizia, o delle serpi il morso
o il fuoco esterminò. Se in giusta lance
205 pesiamo i falli nostri, assai di loro
è minore il castigo: onde dobbiamo
grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
secondo il voler suo. Gran prove io spero
della pietà di lui. Voi che diceste
210 che muove i labbri miei, credete ancora
ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno
mi bolle in mente e mi trasporta. Amici,
non curate saperlo. Al sol cadente
della città m'attendi,
215 Ozia, presso alle porte. Alla grand'opra
a prepararmi io vado. Or, finch'io torni,
voi con prieghi sinceri
secondate divoti i miei pensieri.

N° 6 Coro*OZÌA e CORO.*

Adagio

OZÌA

220 Pietà, se irato sei,
pietà, Signor, di noi.
Abbian castigo i rei,
ma l'abbiano da te.

CORO

Abbian castigo i rei,
ma l'abbiano da te.

OZÌA

225 Se oppresso chi t'adora
soffri da chi t'ignora,
gli empi diranno poi:
"questo lor Dio dov'è?"

CORO

230 Gli empi diranno poi:
"questo lor Dio dov'è?"

CARMI, ACHIORRE e detti.

Recitativo

CABRI

Signor, Carmi a te viene.

AMITAL

 E la commessa
custodia delle mura
abbandonò?

OZÌA

Carmi, che chiedi?

CARMI

 Io vengo
un prigioniero a presentarti. Avvinto
235 ad un tronco il lasciaro
vicino alla città le schiere ostili.
Achiorre è il suo nome,
degli Ammoniti è il prence.

OZÌA

 E così tratta
Oloferne gli amici?

ACHIOR

 È de' superbi
240 questo l'usato stil. Per loro è offesa
il ver che non lusinga.

OZÌA

 I sensi tuoi
spiega più chiari.

ACHIOR

 Ubbidirò. Sdegnando
l'assiro condottier che a lui pretenda
di resister Betulia, a me richiese
245 di voi notizia. Io, le memorie antiche
richiamando al pensier, tutte gli esposi
del popolo d'Israele
le origini, i progressi: il culto avito
de' numerosi dèi che per un solo
250 cambiaro i padri vostri, i lor passaggi
dalle caldee contrade
in Carra, indi in Egitto, i duri imperi
di quel barbaro re. Dissi la vostra
prodigiosa fuga, i lunghi errori,
255 le scorte portentose, i cibi, l'acque,

CABRI

Torna Giuditta.

OZÌA

Ognuno

290 s'allontani da me. Convieni, o prence,
differir le richieste. Al mio soggiorno
conducetelo, o servi. Anch'io fra poco
a te verrò. Vanne, Achiorre, e credi
che in me, lungi da' tuoi,
295 l'amico, il padre, il difensore avrai.

ACHIOR

Ospite sì pietoso io non sperai.

OZÌA, GIUDITTA e CORO in lontano.

OZÌA

Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
mi confonde gli oggetti?

GIUDITTA

Io sono.

OZÌA

E come

in sì gioconde spoglie
300 le funeste cambiasti? Il bisso e l'oro,
l'ostro, le gemme a che riprendi, e gli altri
fregi di tua bellezza abbandonati?
Di balsami odorati
stilla il composto crin! Chi le tue gote
305 tanto avviva e colora? I moti tuoi
chi adorna oltre il costume
di grazia e maestà? Chi questo accende
insolito splendor nelle tue ciglia,
che a rispetto costringe e meraviglia?

GIUDITTA

310 Ozìa, tramonta il sole;
fa' che s'apran le porte: uscir degg'io.

OZÌA

Uscir!

GIUDITTA

Sì.

OZÌA

Ma fra l'ombre, inerme e sola
così...

GIUDITTA

Non più. Fuor che la mia seguace
altri meco non voglio.

OZÌA

(Hanno i suoi detti

315 un non so che di risoluto e grande
che m'occupa, m'opprime.) Almen... Vorrei...
Figlia... (Chi 'l crederia? Né pure ardisco
chiederle dove corra, in che si fidi.)
Figlia... va': Dio t'inspira, egli ti guidi.

N° 8 Aria

GIUDITTA

Allegro

320 Parto inerme, e non pavento;
sola parto, e son sicura;
vo per l'ombra, e orror non ho.

Adagio

325 Chi m'accese al gran cimento,
m'accompagna e m'assicura:
l'ho nell'alma ed io lo sento
replicar che vincerò.

N° 9 Coro

Allegro

CORO

Oh prodigio! Oh stupor! Privata assume
delle pubbliche cure
donna imbelles il pensier! Con chi governa
330 non divide i consigli! A' rischi esposta
imprudente non sembra! Orna con tanto
studio sé stessa, e non risveglia un solo
dubbio di sua virtù! Nulla promette,
e fa tutto sperar! Qual fra' viventi
335 può l'autore ignorar di tai portenti?

Il fine della prima parte.

PARTE SECONDA

OZÌA ed ACHIORRE.

Recitativo

ACHIOR

Troppo mal corrisponde (Ozia, perdona)
a' tuoi dolci costumi
tal disprezzo ostentar de' nostri numi.
Io così, tu lo sai,
340 del tuo Dio non parlai.

OZÌA

Principe, è zelo
quel che chiami rozzezza. In te conobbi
chiari semi del vero e m'affatico
a fargli germogliar.

ACHIOR

Ma non ti basta
ch'io veneri il tuo Dio?

OZÌA

No: confessarlo
345 unico per essenza
debbe ciascuno, ed adorarlo solo.

ACHIOR

E chi solo l'afferma?

OZÌA

Il venerato
consenso d'ogni età, degli avi nostri
la fida autorità, l'istesso Dio
350 di cui predicasti
i prodigi, il poter; che di sua bocca
lo palesò; che, quando
sé medesimo descrisse,
disse: "io son quel che sono", e tutto disse.

ACHIOR

355 L'autorità de' tuoi produci invano
con me nemico.

OZÌA

E ben, con te nemico
l'autorità non vaglia. Uom però sei:
la ragion ti convinca. A me rispondi
con animo tranquillo. Il ver si cerchi,
360 non la vittoria.

ACHIOR

Io già t'ascolto.

OZÌA
 Or dimmi:
 credi, Achior, che possa
 cosa alcuna prodursi
 senza la sua cagion?

ACHIOR
 No.

OZÌA
 D'una in altra
 passando col pensier, non ti riduci
 365 qualche cagione a confessar da cui
 tutte dipendan l'altre?

ACHIOR
 E ciò dimostra
 che v'è Dio, non ch'è solo. Esser non ponno
 queste prime cagioni i nostri dèi?

OZÌA
 Quali dèi, caro prence? I tronchi, i marmi
 370 sculti da voi?

ACHIOR
 Ma se que' marmi a' saggi
 fosser simboli sol delle immortali
 essenze creatrici, ancor diresti
 che i miei dèi non son dèi?

OZÌA
 Sì, perché molti.

ACHIOR
 Io ripugnanza alcuna
 375 nel numero non veggo.

OZÌA
 Eccola. Un Dio
 concepir non poss'io,
 se perfetto non è.

ACHIOR
 Giusto è il concetto.

OZÌA
 Quando dissi perfetto,
 dissi infinito ancor.

ACHIOR
 L'un l'altro include,
 380 non si dà chi l'ignori.

OZÌA
 Ma l'essenze che adori,
 se son più, son distinte e, se distinte,
 han confini fra lor. Dir dunque déi
 che ha confin l'infinito, o non son dèi.

ACHIOR
 385 Da questi lacci in cui
 m'implica il tuo parlar, cedasi al vero,
 disciogliermi non so. Ma non per questo
 persuaso son io. D'arte ti cedo,
 non di ragione. E abbandonar non voglio
 390 gli dèi che adoro e vedo

per un Dio che non posso
né pure immaginar.

OZÌA

S'egli capisse
nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
395 come il corpo, non consta; egli in affetti,
come l'anime nostre,
non è distinto; ei non soggiace a forma,
come tutto il creato; e, se gli assegni
parti, affetti, figura, il circoscrivì,
400 perfezion gli toglì.

ACHIOR

E quando il chiami
tu stesso e buono e grande,
nol circoscrivì allor?

OZÌA

No: buono il credo,
ma senza qualità; grande, ma senza
quantità né misura; ognor presente,
405 senza sito o confine; e, se in tal guisa
qual sia non spiego, almen di lui non formo
un'idea che l'oltraggi.

ACHIOR

È dunque vano
lo sperar di vederlo.

OZÌA

Un dì potresti
meglio fissarti in lui, ma puoi fra tanto
410 vederlo ovunque vuoi.

ACHIOR

Vederlo! E come,
se immaginar nol so?

OZÌA

Come nel sole
a fissar le pupille invano aspiri,
e pur sempre e per tutto il sol rimiri.

N° 10 Aria

Andante

OZÌA

Se Dio veder tu vuoi,
415 guardalo in ogni oggetto;
cercalo nel tuo petto,
lo troverai con te.

E, se dov'ei dimora
non intendesti ancor,
420 confondimi, se puoi:
dimmi dov'ei non è.

Recitativo

ACHIOR

Confuso io son: sento sedurmi, e pure
ritorno a dubitar.

OZÌA

Quando il costume
alla ragion contrasta,
425 avvien così. Tal di negletta cetra
musica man le abbandonate corde
stenta a temprar, perché vibrare appena
si rallentan di nuovo.

AMITAL e detti.

AMITAL

Ah dimmi, Ozìa:
che si fa, che si pensa? Io non intendo
430 che voglia dir questo silenzio estremo
a cui passò Betulia
dall'estremo tumulto. Il nostro stato
punto non migliorò. Crescono i mali,
e sceman le querele. Ognun chiedea
435 ieri aita e pietà, stupido ognuno
oggi passa e non parla. Ah parmi questo
un presagio per noi troppo funesto!

N° 11 Aria

AMITAL

Allegro

Quel nocchier che in gran procella
non s'affanna e non favella
440 è vicino a naufragar.

Andante

È vicino all'ore estreme
quell'infermo che non geme
e ha cagion di sospirar.

Recitativo

OZÌA

Lungamente non dura
445 eccessivo dolor. Ciascuno a' mali
o cede o s'accostuma. Il nostro stato
non è però senza speranza.

AMITAL

Intendo.
 Tu in Giuditta confidi. Ah questa parmi
 troppo folle lusinga.

CORO in lontano, CABRIe detti.

CORO IN LONTANO

All'armi, all'armi.

OZÌA

450 Quai grida!

CABRI

Accorri, Ozia. Senti il tumulto
 che fra' nostri guerrieri
 là si destò presso alle porte?

OZÌA

E quale
 n'è la cagion?

CABRI

Chi sa!

AMITAL

Miseri noi!
 Saran giunti i nemici.

OZÌA

455 Corrasì ad osservar.

GIUDITTA, CORO e detti.

GIUDITTA

Fermate, amici.

OZÌA

Giuditta!

AMITAL

Eterno Dio!

GIUDITTA

Lodiam, compagni,
 lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite
 le sue promesse: ei per mia man trionfa,
 la nostra fede egli premiò.

OZÌA

Ma questo
 460 improvviso tumulto...

GIUDITTA

Io lo destai:
 non vi turbi. A momenti
 ne udirete gli effetti.

OZÌA

E se fra tanto
 Oloferne...

GIUDITTA

Oloferne
già svenato morì.

AMITAL

Che dici mai?

ACHIOR

465 Chi ha svenato Oloferne?

GIUDITTA

Io lo svenai.

OZIA

Tu stessa?

ACHIOR

E quando?

AMITAL

E come?

GIUDITTA

Udite.

Appena

da Betulia partii, che m'arrestaro
le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi
son guidata da loro. Egli mi chiede
470 a che vengo e chi son. Parte io gli scopro,
taccio parte del vero. Ei non intende
e approva i detti miei. Pietoso, umano
(ma straniera in quel volto
mi parve la pietà) m'ode, m'accoglie,
475 m'applaude, mi consola. A lieta cena
seco mi vuol. Già su le mense elette
fumano i vasi d'or, già vuota il folle
fra' cibi ad or ad or tazze frequenti
di licor generoso e a poco a poco
480 comincia a vacillar. Molti ministri
eran d'intorno a noi, ma ad uno ad uno
tutti si dileguar. L'ultimo d'essi
rimaneva, e il peggior. L'uscio costui
chiuse partendo e mi lasciò con lui.

AMITAL

485 Fiero cimento!

GIUDITTA

Ogni cimento è lieve
ad inspirato cor. Scorsa gran parte
era ormai della notte. Il campo intorno
nel sonno universal taceva oppresso.
Vinto Oloferne istesso
490 dal vino, in cui s'immerse oltre il costume,
steso dormia su le funeste piume.
Sorgo, e tacita allor colà m'appresso
dove prono ei giacea, rivolta al cielo
più col cor che col labro. "Ecco l'istante,"
495 dissi, "o Dio d'Israel, che un colpo solo
liberi il popol tuo. Tu 'l promettesti,
in te fidata io l'intrapresi, e spero
assistenza da te." Sciolgo, ciò detto,
da' sostegni del letto
500 l'appeso acciar, lo snudo, il crin gli stringo
con la sinistra man, l'altra sollevo
quanto il braccio si stende, i voti a Dio

rinnovo in sì gran passo,
e su l'empia cervice il colpo abbasso.

OZÌA
505 Oh coraggio!

AMITAL
Oh periglio!

GIUDITTA
Apre il barbaro il ciglio e, incerto ancora
fra 'l sonno e fra la morte, il ferro immerso
sentesi nella gola. Alle difese
sollevarsi procura, e gliel contende
510 l'imprigionato crin. Ricorre a' gridi,
ma interrotte la voce
trova le vie del labbro e si disperde.
Replico il colpo: ecco l'orribil capo
dag'omeri diviso.
515 Guizza il tronco reciso
sul sanguigno terren: balzar mi sento
il teschio semivivo
sotto la man che 'l sostenea. Quel volto
a un tratto scolorir, mute parole
520 quel labbro articolare, quegli occhi intorno
cercar del sole i rai,
morire e minacciar vidi, e tremai.

AMITAL
Tremo in udirlo anch'io.

GIUDITTA
Respiro infine, e del trionfo illustre
525 rendo grazie all'autor. Svelta dal letto
la superba cortina, il capo esangue
sollecita n'involgo; alla mia fida
ancella lo consegno,
che non lungi attendea; del duce estinto
530 m'involgo al padiglion, passo fra' suoi
non vista o rispettata, e torno a voi.

OZÌA
Oh prodigio!

CABRI
Oh portento!

ACHIOR
Inerme e sola
tanto pensar, tanto eseguir potesti!
E crederti degg'io?

GIUDITTA
Credilo a questo
535 ch'io scopro agli occhi tuoi teschio reciso.

ACHIOR
Oh spavento! È Oloferne: io lo ravviso.

OZÌA
Sostenetelo, o servi: il cor gli agghiaccia
l'improvviso terror.

AMITAL

Fugge quell'alma
per non cedere al ver.

GIUDITTA

Meglio di lui
540 giudichiamo, Amital. Forse quel velo,
che gli oscurò la mente,
a un tratto or si squarciò. Non fugge il vero,
ma gli manca il costume
l'impeto a sostener di tanto lume.

N° 12 Aria

GIUDITTA

Adagio

545 Prigionier che fa ritorno
dagli orrori al dì sereno
chiude i lumi ai rai del giorno,
e pur tanto il sospirò.

Andante

550 Ma così fra poco arriva
a soffrir la chiara luce,
ché l'avviva e lo conduce
lo splendor che l'abbagliò.

Recitativo

ACHIOR

Giuditta, Ozia, popoli, amici: io cedo,
vinto son io. Prende un novello aspetto
555 ogni cosa per me. Da quel che fui
non so chi mi trasforma. In me l'antico
Achior più non trovo. Altri pensieri,
sento altre voglie in me. Tutto son pieno,
tutto, del vostro Dio. Grande, infinito,
560 unico lo confesso. I falsi numi
odio, detesto, e i vergognosi incensi
che lor credulo offersi. Altri non amo,
non conosco altro Dio che il Dio d'Abramo.

N° 13 Aria

Andante

ACHIOR

565 Te solo adoro,
mente infinita,
fonte di vita,
di verità;
in cui si muove,
570 da cui dipende
quanto comprende
l'eternità.

Recitativo

OZIA

Di tua vittoria un glorioso effetto
vedi, o Giuditta.

AMITAL

E non il solo. Anch'io
peccai, mi pento. Il mio timore offese
575 la divina pietà. Fra' mali miei,
mio Dio, non rammentai che puoi, chi sei.

N° 14 Aria

AMITAL

Andante

Adagio

Andante

Con troppa rea viltà
quest'alma t'oltraggiò,
allor che disperò
580 del tuo soccorso.

Adagio

Pietà, Signor, pietà;
giacché il pentito cor
misura il proprio error
col suo rimorso.

Recitativo

CABRI

585 Quanta cura hai di noi, bontà divina!

CARMI e detti.

CARMI

Furo, o santa eroina,
veri i presagi tuoi: gli Assiri oppresse
eccidio universal.

OZIA

Forse è lusinga
del tuo desio.

CARMI

No, del felice evento
590 parte vid'io, da' trattenuti il resto
fuggitivi raccolti. In su le mura,
come impose Giuditta al suo ritorno,
destai di grida e d'armi

strepitoso tumulto.

AMITAL

E qui s'intese.

CARMI

595 Temon le guardie ostili
d'un assalto notturno, ed Oloferne
corrono ad avvertirne. Il tronco informe
trovan colà nel proprio sangue involto.
Tornan gridando indietro. Il caso atroce
600 spargesi fra le schiere, intimorite
già da' nostri tumulti: ecco ciascuno
precipita alla fuga e nella fuga
l'un l'altro urta, impedisce. Inciampa e cade
sopra il caduto il fuggitivo: immerge
605 stolido in sen l'involontario acciario
al compagno il compagno; opprime oppresso,
nel sollevar l'amico, il fido amico.
Orribilmente il campo
tutto rimbomba intorno. Escon dal chiuso
610 spaventati i destrieri e vanno anch'essi
calpestando per l'ombra
gli estinti, i semivivi. A' lor nitriti
miste degli empì e le bestemmie e i voti
dissipa il vento. Apre alla morte il caso
615 cento insolite vie. Del pari ognuno
teme, fugge, perisce; e ognun del pari
ignora in quell'orrore
di che teme, ove fugge e perché muore.

OZÌA

Oh Dio! Sogno o son desto?

CARMI

620 Odi, o signor, quel mormorio funesto?

N° 15 Aria

Allegro

CARMI

Quei moti che senti
per l'orrida notte
son queruli accenti,
son grida interrotte
625 che desta lontano
l'insano terror.
Per vincere a noi
non restan nemici:
del ferro gli uffizi
630 compisce il timor.

Recitativo

OZIA
 Seguansi, o Carmi, i fuggitivi; e sia
 il più di nostre prede
 premio a Giuditta.

AMITAL
 O generosa donna,
 te sopra ogn'altra Iddio
 635 favorì, benedisse.

CABRI
 In ogni etade
 del tuo valor si parlerà.

ACHIOR
 Tu sei
 la gioia d'Israele,
 l'onor del popol tuo...

GIUDITTA
 Basta. Dovute
 non son tai lodi a me. Dio fu la mente
 640 che 'l gran colpo guidò, la mano io fui:
 i cantici festivi offransi a lui.

GIUDITTA e CORO.

N° 16 Coro

Andante

CORO
 Lodi al gran Dio che oppresse
 gli empì nemici suoi,
 che combatté per noi,
 645 che trionfò così.

GIUDITTA
 Venne l'Assiro e intorno
 con le falangi pèrse
 le valli ricoperse,
 i fiumi inaridì.
 650 Parve oscurato il giorno,
 parve con quel crudele
 al timido Israele
 giunto l'estremo dì.

CORO
 Lodi al gran Dio che oppresse
 gli empì nemici suoi,
 che combatté per noi,
 655 che trionfò così.

GIUDITTA

660 Fiamme, catene e morte
ne minacciò feroce:
alla terribil voce
Betulia impallidì.

665 Ma inaspettata sorte
l'estinse in un momento,
e come nebbia al vento
tanto furor spari.

CORO

Lodi al gran Dio che oppresse
gli empì nemici suoi,
che combatté per noi,
che trionfò così.

GIUDITTA

670 Dispersi, abbandonati
i barbari fuggiro:
si spaventò l'Assiro,
il Medo inorridì.

675 Né fur giganti usati
ad assalir le stelle:
fu donna sola e imbelle
quella che gli atterrì.

CORO

680 Lodi al gran Dio che oppresse
gli empì nemici suoi,
che combatté per noi,
che trionfò così.

Allegro

TUTTI

Solo di tante squadre
veggasi il duce estinto,
sciolta è Betulia, ogni nemico è vinto.
685 Alma, i nemici rei
che t'insidiano la luce
i vizi son, ma la superbia è il duce.
Spegnila; e spento in lei
tutto il seguace stuolo,
690 mieterai mille palme a un colpo solo.

IL FINE.